

suprema, commossa, immaginosa, riassume le possibilità dell'architetto, del pittore, del poeta. Poichè in questa composta armonia di tinte che s'allarga respiroso sulla facciata e penetra sommessa, in diverso tono, più pensoso, più raccolto, nelle navate del tempio, egli sorprese le leggi che dettano i rapporti tra forma, colore e luce ambiente; poichè fondò sulla luce, appunto, sul *plain air* la policromia esteriore; poichè da infiniti scampoli di ogni veste esotica trasse un peplo inestimabile, dai versi sparsi di obliati poemi trasse l'universale poema.

L'ignoto creatore della pittorica bellezza di San Marco doveva essere quello che oggi diremmo un impressionista. Vedeva per macchie pur concedendo alle membrature la sottile trapunzione che chiedeva il suo tempo.

Bizantino l'instauratore dello scheletro, veneziano ci piace immaginare l'artista che lo impreziosi, per quella svincolata e contenta prodigalità visiva, per quel vivo palpito inconsueto, che rivela l'istinto di giocondità caratteristico nelle lagune.

Non potevano, del resto, gli stranieri portare il vanto di avere insegnato l'arte dell'edificare ai veneziani perchè questi furono in tutto un po' strabici. Guardavano a Levante, ma non perdevano di vista l'Occidente; mercanteggiavano colla Grecia e coll'Arabia, ma non trascuravano la Francia, onde Montpellier e Aigues-mortes e Limoges (i magnifici smalti che importavano!) furono loro centri d'irradiazione verso l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda. Anzi furono essi a insegnare talora, se è vero che Perigueux e Limoge, col loro ausilio, ebbero una più o meno fedele riproduzione della chiesa di San Marco.